

I miei secondi quarant'anni

di CLARA D'ESPOSITO

**«Il sogno e la pigrizia d'accordo si dividono il mio cuore; l'uno è la mia delizia, l'altra m'è cara come il più bel fiore»
(Beaumarchais)**

Pensione: l'arte di un passo alla volta

Carissima, ti ringrazio della tua lettera così affettuosa; ma vorrei che tu non fossi così preoccupata per me. Come tutte le persone che mi vogliono bene, anche tu temi che le mie dimissioni dalla scuola, maturate in circostanze dolorose e sconcertanti, possano rivelarsi per me controproducenti. Anche tu, come tanti altri, mi chiedi: «Che farai, adesso?». Anche tu temi che nella mia grande casa, fattasi nel giro di pochi anni così vuota, io possa essere presa dallo sconforto - che so? - dalla noia, dalla depressione.

Ebbene, ti sbaglia. Ciò non accadrà. Non mi accadrà, perché - come cerco invano di spiegare a tutti coloro che mi dicono le stesse cose - mi accorgo proprio in questa occasione che il centro della mia vita non è mai stata la scuola; no, nemmeno nel '68, nemmeno nel '77, anni di epiche e coinvolgenti esperienze. Se così fosse, certo adesso sarei psicologicamente perduta. Il centro della mia vita, invece, come per tutti quelli che credono, è e rimane Dio. E ti assicuro che raramente l'ho sentito come in questi giorni di scuola - o meglio, di non-scuola - per me. Questo è il dono dell'Altissimo, per il quale non basta tutta la nostra gratitudine; quando Egli è alla barra del timone, poco importa in quali acque navighi la nostra imbarcazione. Possiamo

sempre dire, come Mallarmé ai suoi discepoli, levando la coppa: «Solitudine, stella o scogliera - brindiamo - a tutto ciò che vale - il bianco affanno della nostra vela».

Navigare necesse est, dicevano gli antichi. In quale direzione, allora? Oh, carissima, lascia, per adesso, che la mia barca oscilli piacevolmente nella rada. Non farò ciò che tanti mi consigliano con angoscia: «iscriviti ad un corso di lingue!», «abbonati ai concerti dell'Auditorium!», «frequenta l'Università della Terza Età!», «scegli una scuola di taglio e cucito!». Sembra che tutti i miei amici abbiano una paura terribile di questi spazi temporali che si aprono non davanti a loro, ma davanti a me. Io invece voglio fare la casalinga, questo mestiere che le nostre madri avevano innalzato a dignità di magistero e d'arte, e che oggi tutte le donne disprezzano, che viene considerato alla stregua della morte civile. Eppure, in questo disprezzato mestiere, le donne del passato profusero tesori di intelligenza e di fantasia; e contribuiscono non poco alla costruzione di una civiltà familiare forse borghese e limitata, ma comunque degna del nome di civiltà. Mentre noi, sciatte e di oggi, non sappiamo più nemmeno che tipo di civiltà è quella che contribuiamo a distruggere; e, dopo aver lanciato le nostre bordate contro l'universo intero, siamo ri-dotte come i Romani del Foscolo: i

quali «più non sapendo dove rivolgere il proprio ferro, lo ritorcevano contro le proprie viscere». Sì, mia cara, anche se ciò ti farà gridare d'orrore, penso che mi piacerà andare al mercato con la borsa della spesa sotto il braccio. Ho detto «al mercato»: non al supermercato, che è cosa del tutto diversa. E andrò a piedi, non in automobile, mescolandomi al volgo che passa. Farò di peggio: imparerò a cucinare, sebbene questo mio lodevole proposito sia considerato un'aperta minaccia da tutti i benpensanti. D'accordo, io non so fare nulla: ma non potrei fare quel nulla con amore?

Mi ricordo che un giorno capitò a casa un giovanotto, figlio di amici nostri, afflitto da un terribile mal di stomaco. Mia madre lo trattenne a pranzo, e, nonostante le sue proteste, gli mise davanti un piatto di peperoni imbottiti, annegati nell'olio e nelle spezie. «Signora, voi scherzate! - esclamò l'infelice sogguardandoli - se mi mangio i peperoni oggi, mi portate all'ospedale». Ne mangiò due e mezzo; e gli passò completamente il mal di stomaco. «Ma com'è possibile - diceva accomiatandosi - com'è possibile, signora, che questi peperoni vostri mi abbiano fatto così bene?» «Eh, figlio mio - disse mia madre divertita - sarà perché so' fatti con amore». Era così. A quei tempi, tutto era fatto con amore. Perciò si potevano mangiare peperoni imbottiti, e carne di maiale, e fritti misti - che adesso, quando ci pensiamo, diciamo fra di noi: ma come facevamo a mangiarli? - e non facevano male. Oggi ci fa male pure l'insalata; come ci fa male il latte; pensare che una volta il latte si dava come cura ai dispeptici. Oggi pure le mucche fanno il latte senza amore; e i contadini coltivano senza amore, per cupidigia o per la CEE; e ai maiali gli hanno dato da mangiare perfino la carne dei sequestrati. Abbiamo avvelenato tutto l'universo. E questo è cominciato da quando se n'è andato l'amore delle madri.

E' impossibile essere civili in fretta

Io vorrei risuscitare l'amore. Vorrei vivere con grazia, con civiltà. Per vivere con civiltà, è necessario poter disporre del tempo con larghezza. E' impossibile essere civili in fretta. La fretta uccide l'amore, uccide la civiltà. Più corriamo, più diventiamo cattivi, miserabili, litigiosi, egoisti. Non è vero che il dinamismo mantiene giovani e allunga la vita. E' tutto il



contrario, invece: gli uomini più longevi non appartengono alle popolazioni inurbate, ma a quelle contadine. In campagna, i ritmi della giornata sono più lenti; c'è tempo per guardare albe e tramonti. Io, anche se vivo in città, voglio tornare a contemplare l'alba e il tramonto. Voglio fermarmi a guardare con calma una siepe di rose rampicanti. Oggi ho comprato una bracciata di fiori, e l'ho disposta con cura in un vaso: poi l'ho messa al centro della tavola, come faceva mia madre. Quando li ho guardati, mi sono accorta che non erano disposti bene. Li ho disposti meglio: ho accorciato i gambi troppo lunghi, e ho accostato i fiori dai colori contrastanti: poi ho scrutato l'effetto. Era buono: me ne sono sentita soddisfatta. Non so a te: ma a me è sembrata un'occupazione di tutto rispetto. Prima, quando lavoravo, a fare queste cose mi sembrava di perdere tempo. E adesso già mi sembra di sentire la tua voce esclamare trionfante: «Ma allora è chiaro! Devi iscriverti a un corso di ikebana! Perché non impari l'arte giapponese di disporre i fiori?»

Far la corte ad altre ambizioni

Mia cara, perché diavolo apprendere dall'esterno qualcosa che attende solo di maturare dall'interno? Perché chiamare un architetto per arredare la nostra casa, se poi ci vivremo noi? Perché farsi portare in

automobile a una palestra, dove fare ginnastica a comando, e non fare la prima, la più salutare ginnastica, che è quella di camminare a piedi usando le nostre gambe? In una parola: perché rinunciare ad essere protagonisti della propria vita, anche nel tempo libero? Perché questa oscena, costante sottomissione alle direttive altrui? Dov'è finita l'originalità, la creatività, la malizia, che era propria della nostra gente? Ma lo sai che oggi anche le feste dei bambini, se si fanno in casa, sono organizzate da animatori che vengono dall'esterno, e si pagano un tanto all'ora? Oh, malinconia di questi bambini, incapaci di divertirsi da soli! Oh, infinita malinconia di queste mamme, che non sanno più divertire i loro bambini! Noi invece - te lo ricordi carissima? - avevamo delle mamme che erano una festa e una follia. E quante cose facevamo insieme - te lo ricordi? - di nascosto da papà!

Mi sembra di vederti spalancare gli occhi perplessa: «Ma insomma! Pensi davvero di occupare la giornata disponendo fiori nei vasi?» Certo che no. Corteggio altre ambizioni, più profonde e segrete. Ma parlar di questo, mi vergogno un po'. Te lo dirò all'orecchio: vorrei pregare un po' di più: vorrei pregare meglio. Sapessi da quanto tempo desidero di pregare meglio! Sapessi come mi sembra indecoroso, com'è frustrante, acchiappare la Messa in gran fretta fra due occupazioni improrogabili;

o venire alla preghiera col cuore inaridito dall'attività intellettuale! Quante volte ho desiderato offrire all'Onnipotente un cuore ancora vergine dal lavoro, fresco e disponibile come uno strato di cera, su cui Egli potesse imprimere il suo sigillo! Adesso posso: avrò più tempo: sarò certamente più riposata. Ti sembra poco?

Vorrei anche fare del bene: scusa, se l'espressione è arcaica e stagionata; ma non ne trovo un'altra. Fare del bene; non solo evitare il male, malinconia alla quale spesso si riduce tutta l'osservanza di noi cristiani. Fare il bene come occupazione principale, non come un hobby tra due attività più impegnative. Quale tipo di bene? Una volta mi fermò per istrada un gruppo di boy-scout, che facevano un'intervista ai passanti: «Signora, lei non ha un desiderio segreto?» Mi stupii io stessa di ciò che mi venne alle labbra: «Vorrei conoscere dei poveri». Conoscerli, non aiutarli soltanto. Altro è firmare un assegno, o lasciar cadere un'elemosina frettolosa nella mano di un barbone; altro è frequentare i poveri e prendere coscienza del loro mondo, della loro infelicità, del loro inevitabile carico di miseria e di errori. Madre Teresa ha detto: «I poveri sono meravigliosi». Probabilmente ha ragione. Lei li conosce, io no. Non ti sembra, mia cara, un'ambizione legittima per una figlia di Francesco conoscere dei poveri, scendere finalmente in mezzo ad essi? Non è una vergogna che tanti, assai più giovani di me - molti miei alunni, per esempio - si siano già misurati generosamente con questa realtà che io ignoro? Non ho più alibi: adesso ho il tempo per farlo. E tuttavia, sarò capace di farlo? Sarò giudicata degna di questo? Ecco una grazia che debbo chiedere devotamente - così mi sembra - nelle mie preghiere.

Ho, come vedi, molto da fare e molto da pensare. E molto da pregare. Ma non ho dubbi: sarò illuminata sulle mie scelte. Sai come dice il Salmo: «La tua parola, Signore, è lampada ai miei passi». «Ai miei passi», non al mio galoppo, o al mio trotto. La luce che ci viene data è quella che ci serve; e quella che ci serve è quella che illumina i nostri passi uno alla volta. Io so qual è il prossimo passo: devo scendere a imbucare questa lettera, una volta che l'abbia finita. Questo per ora mi basta; e anche tu sii gentile: non chiedermi altre delucidazioni. Credimi, però, in quiete o in attività di servizio, sempre la tua affezionatissima amica.